

NOTIZIE GEOLOGICHE E METEOROLOGICHE
DELLA JAPIGIA
OSSIA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO
NEL REGNO DI NAPOLI.

LETTERA

AL SIG. CAV. AB. CARLO AMORETTI.

DEL SIG. AB. GIUSEPPE MARIA GIOVENE.

Ricevuta li 8 Giugno 1810.

Poichè lasciando la Patria mia, ed il mio dolce eremo campestre venni in questa Lecce, soventi volte mi avete richiesto a darvi di questo calcagno dell'Italia, che chiamasi Terra d'Otranto, ed ancor Provincia di Lecce, una qualche notizia geologica o fisica alcun poco esatta, e più esatta, che non l'hanno data li Viaggiatori, e coloro li quali più amano d'immaginar teorie, che osservare. Eccomi pertanto ad ubbidirvi così come meglio posso, e come mel permettono le gravi cure del mio ministero; e debbo sulle prime prevenirvi, che io non vorrò già dire delle delizie dell'ameno, e molle Taranto, dove così come nella provincia intera

..... Non Hymetto

Mella decedunt, viridique certat

Bacco Venafro.

Ver ubi longum, tepidasque prebet

Jupiter brumas, et amicus Aulon

Fertili Bacco, minimum Falernis

Invidet uois.

Neppure vorrò dirvi delle ricordanze, che suscita Brindisi, ove Pompeo fece la gran rinunzia al fortunato Competitore; ove il vostro Mantovano Poeta trovò la morte, mostrandose-

ne ancora oggi, vero o falso, che sia, la di lui Casa; e dove a Crasso un vil venditore di fichi secchi annunziò non volendo il tristo augurio della di lui fatale sconfitta .

Impegnandomi a dire di queste due Città particolarmente, e cominciando, e scorrendo per le altre già illustri Città col finire a Brindisi, farei certamente, che fosse

Brundisium longæ finis Chartæque, viæque

che sicuramente di molta carta avrei bisogno per iscrivere, voi di molto tempo a leggere . Vi sono ben molti, li quali hanno scritto per la parte letteraria, ed antiquaria di questa Provincia (a), cosicchè io non potrei che dire il già detto, e ripetervi ciocchè già voi sapete . Anderò dunque dicendovi della costituzione geologica di questa Provincia, e dandovi qualche notizia fisica sulla stessa . E debbo confessare ad onor del vero, che oltre alle mie particolari osservazioni io mi avvalerò ancora dell'osservazioni del mio alunno ed amico Sig. Ab. D. Mauro-Luigi Rotondo, il quale a mie istanze ultimamente si prestò a fare una corsa per una buona porzione di essa, e delle di cui cognizioni non meno, che dell'esattezza nell'osservare posso compromettermene .

IDEA GENERALE DEL SUOLO .

L'Appennino, che come una gran costola derivando dall'ingente vertebra delle Alpi scorre lungo il continente dell'Italia dopo aver distaccato da sè il gruppo del Gargano, che forma lo sprone dello stivale dell'Italia, e dopo essersi diviso, e biforcuto per scorrere da un capo lungo la Calabria, s'impicciolisce, e si abbassa costeggiando la Provincia di Bari, e d'indi pressochè per questo ramo si perde; che se

(a) Questa Provincia ha avuto il bene di essere descritta eruditamente, esattamente, ed elegantemente da Antonino Ferranji conosciuto sotto il nome

di Galatee, poichè nativo di Galatone luogo di questa Provincia . Il suo libretto intitolato *de Situ Sapigia* ha avuto moltissime edizioni .

nelle vicinanze di Taranto sembra volersi alcun poco rialzare, come in fatti si rialza; là dove è Nardo e Lecce, si appiana di nuovo. Si rialza indi verso l'ultimo Promontorio per quindi inabissarsi, per dir così, sotto al mare, ed indi sorgere assai maestosamente ne' monti Acrocerauni dell'Epiro, detti oggi montagne della Chimera (a).

Ed a dire più esattamente, il ramo stesso dell'Appennino così umile e dimagrato, per così esprimermi, come corre in questa Provincia, ancora si suddivide in due giogaje ben riconoscibili, cosicchè va a terminare ancor bifido nel Promontorio, che dicesi Capo di S. Maria, ovver di Leuca a cagione di un'antica Città, che colà vi era, ed è oggi interamente distrutta, e della quale degradata ancor già a' tempi suoi Lucano disse

parvæ mœnia Leucæ.

Or queste due tenui ramificazioni dell'Appennino formano la base, e lo scheletro di tutta la provincia, siccome ne formano la carne, che lo ricopre, il tufo marino, ossia pietra molle calcarea, le membrane l'argilla, e gl'integumenti esteriori la terra vegetabile. Tutto quindi è calcareo in questa Penisola, tutto quasi è all'istesso modo, ed un curioso, ed avido viaggiatore naturalista vi si annojerebbe. Comunque sia però è sempre bello osservar la natura, e forse là è più fruttuoso osservarla, dove ha lavorato all'uniforme.

La pietra Forte appennina dunque, la quale come ognun sa è stratificata regolarmente, viene in questa Penisola sormontata e nascosta in più luoghi, e qua e là senza regola alcuna, ma specialmente nelle vallate e nelle pianure da un'altra pietra molle di natura calcarea ancora, ma sicuramente di terza formazione, e posteriore alla prima, non affatto stratificata, e visibilmente nata da Fanghiglia marina più o me-

(a) *Quin etiam a peritis navigatoribus me audisse memini usque ad XL aut L miliaria passuum in mare pro-*

tendi iugo Appennini, cum hic, atque illinc altius metiantur mare — Galatens de Situ Japigia.

no mista di tritami, e quisquiglie marine, e tal volta da semplici e soli tritami marini. Su questa pietra molle indi, ovvero ancora sulla stessa pietra appena siede qua e là l'argilla.

Da Silio Italico fu chiamata questa Provincia, e propriamente quella parte, che anticamente chiamavasi Calabria, *Hispidata tellus*. Quindi le paludi, ed i luoghi paludosi sono frequenti in tutto il tratto di essa Provincia, e sarebbero più frequenti, se le acque non fossero assorbite dalle spesse così dette *voragini*, e le quali, per quanto mi pare dover opinare, furono cavate dalle mani degli antichi, che in più cose, se non anche in tutte aveano più giudizio de' moderni, e cavate col disegno di dare uno scolo alle acque, e di servire come di sfiatatoj a' vapori formanti il terremoto. È un vero peccato, che molte di tali voragini siano state o riempite, ovvero ostrutte ne' meati sotterranei dal tempo, e dall' incuria degli uomini. Il Litorale specialmente è tutto intorno intorno paludoso, (se se n' eccettui l'ultimo promontorio, dove il lido è assai alto) poichè il mare è arenoso, quindi vi ha eretto delle Dune, le quali impediscono lo scolo delle acque, e fanno che colà si ristagni a danno dell'umana salute. In vicinanza di Castro vi è un gran lago comunicante col mare, e pescosissimo, chiamato con greco vocabolo la *Limina*. E questa è l'idea generale, che può formarsi di questa Provincia. Ora conviene, che su ciascuna cosa io dica particolarmente, e sulle prime dirò

DELLA PIETRA FORTE CALCAREO-APPENNINA.

Non dovrei dire di questa pietra, che corre la stessa presso a poco per tutta la lunga catena dell'Appennino, e che da per tutto è della stessa formazione, sebbene non da per tutto porti la stessa fisionomia; pur ciò non di meno giova dirne qualche cosa; e primieramente dirò, che in alcuni pochissimi luoghi essa è di frattura polverulenta, e tenera tanto, che si lascia intaccare dall'ungna, in altri è di frat-

tura pressochè silicea, ed in qualche altro, come verso l'ultimo Promontorio, e propriamente nelle vicinanze di Arigliano contiene delle belle e graziose *dendriti*, le quali a buon conto mostrano apertamente di essere infiltrazioni della sovrapposta argilla bituminosa.

Tanto poi e nell'una, e nell'altra, e molto più nella seconda si trovano abbondanti petrefatti marini d'ogni genere, ed in quest'ultima quasichè tutti più o meno spatizzati, come quasi un ammasso confuso di semicristallizzazione spatosa sembra essere d'essa stessa la pietra. Tanto nell'una, quanto nell'altra verso l'ultimo Promontorio vi si trovano degli *Izzioliti*, sebbene invece d'*Izzioliti* dirò meglio *Izziotipoliti*. Accompagno con questa mia lettera i disegni di due di tali *Izziotipoliti* ritrovati nelle vicinanze di Barbarano. Quello segnato al numero 1 è nella seconda varietà di pietra, l'altro segnato al numero 2 è nella prima. Il celebre nostro amico fu Ab. *Fortis*, a cui feci vedere questi pezzi, li quali mi furono regalati molti anni addietro, quando volli fare una breve escursione in questa Provincia, fa in alcun luogo delle sue Memorie, le quali non ho ora presenti, menzione di essi. Quella segnata col numero 1, che sembra essere impronta di un'*Orata* non ritiene segnata nella pietra se non l'impronta concava della spina, la quale per altro vi è rimasta intatta in alcune parti. Niun vestigio vi è di squame, o di altra parte che siasi del pesce, se non che è dispiacevole, che il pezzo non sia intero, e mancante appunto dalla parte della testa. Il pezzo segnato col numero 2 ha l'impronta d'un pisciolino indiscernibile affatto ne' caratteri, onde poterlo indovinare, e non vi è vestigio neppure di squame, o di pinne, ma solo porta l'impronta in concavo del pisciolino.

Chi sa però, che moltiplicandosi le indagini, le quali finora per me sono state infruttuose, ma che non mi rincrescerà continuare, non venga fatto di aver degli esemplari, e meglio conservati, e più istruttivi. È indubitato però, e

ne conveniva il fu dotto nostro amico, che tali izzioliti hanno de' caratteri tali da farsi discernere da simili petrefatti conosciuti in altri paesi.

DELLA PIETRA CALCAREA TENERA.

Forse potrei disbrigarmi dal descrivere in molte parole questa specie di pietra tenera calcarea, la quale sopraincombendo alla pietra calcarea Appennina la ricopre nella maggior parte della estensione della Provincia. La varietà specialmente di tal maniera di pietra, la quale con particolar nome chiamasi pietra *Leccese*, comechè si trova più che in altri luoghi, intorno a Lecce, è simile alla pietra, ossia tufo di Malta descritta dall'immortale *Dolomieu*. Come questa, così la pietra Leccese ancora è soggetta, quasichè dir vorrebbe, al tarlo, siccome si esprime ancora il citato *Dolomieu*, e la circostanza porta, che come nella pietra Maltese, così ancora nella Leccese si trovino abbondantissime le *glossopetre* dette appunto da taluni naturalisti *lingua melitenses*, e le quali si chiamano da' Leccesi *Lingue di tuono*. È questa una osservazione importante per chi volesse avvanzar delle congetture geologiche.

La pietra Leccese, ch'è bianca, sebbene uscendo dalla cava abbia una tinta di giallo, e talvolta come di terra d'ombra, è bibula, e che bagnandosi nell'acqua dà odor di terra, a dir propriamente è marnosa. Dessa è così tenera e compatta insieme, che si lavora come legno colla pialla, e colla sega, ed al torno, e meglio anzi, che legno, con uno stecco ancora, coll'unghia, specialmente quando esca fresca dalla cava, ch'è tenerissima allora, portando con sè molta acqua di cava, come dicesi. Ho veduto de' lavori traforati di questa pietra, che imitavano almeno da lontano li trafori famosi de' Chinesi in avorio. Le fabbriche di Lecce, e di alcuni altri paesi sono tutte di questa pietra; ed è forse un male, che si presti volentieri al lavoro dell'uomo, perchè

gli antichi Leccesi ne han fatto abuso a spese del buon gusto ornando le loro facciate, i loro altari, ed altre fabbriche di cartocci, rabeschi, e di altri simili intrecciati, e multipli ornati. È un gran male ancora, che la maggior parte delle fabbriche sia guastata specialmente nel basso da quella specie di tarlo, che ho detto, quandochè non siesi scelta una maniera di pietra men soggetta a tale malattia. Di questa malattia, che finalmente non è, che una decomposizione, ne profitano li salnitri, li quali specialmente in tempo d'està, quando le pioggie non dilavino le efflorescenze nitrose, girano per la città con in mano una scopetta, ed un foglio di carta raccogliendo le fioriture. Ha luogo però tale decomposizione, ed efflorescenza, quando li licheni non si attacchino, come frequentemente suole avvenire. Questi coprono e difendono la pietra dall'azione decomponente dell'atmosfera. Che se ciò è un bene per le fabbriche di Città, è un male per le campagne. Ove questa pietra si decomponesse così nelle campagne, come nella Città, se ne avrebbe in seguito una terra fertilissima, ma disgraziatamente li licheni, che la coprono, impediscono un tanto beneficio.

Non è però, che tutta la pietra tenera, che sicuramente è di terziaria formazione, e di trasporto, sovrastante alla pietra forte sia dappertutto dell'istessa tenerezza, e dell'istessa grana. Ne' contorni di Lecce, e qua e là in alcun altro luogo della Provincia si trova quale l'ho descritta. In altri luoghi è di grana più o meno grossa, friabile più o meno, ed in alcuni luoghi, come in Gallipoli, bastantemente dura, benchè di grana grossissima, ed ancor di origine senza dubbio marina e più o meno tenera, più o meno compatta secondochè più o meno di fanghiglia, ossia argilla marina, meno o più di tritumi marini sono entrati nella composizione di essa. Vi è tale varietà di pietra Leccese, che estratta fresca dalla cava, si conosce visibilmente essere un fango marino indurato, che voi ne fareste una pasta colle vostre mani. Non voglio dimenticar di dire, che questa pietra non è

messa

messa a strati, e non ha fenditure perpendicolari, se queste non fossero per qualche accidentalità.

Potete bene immaginare, che questa pietra contenga molte produzioni marine con essa impastate. E così è in fatti, che e conchiglie belle e talvolta pressochè fresche, ed intatte e madrepora, e millepora, ed alcionii, ed altrettali quisquiglie marine si trovano abbondanti. Credo però dover notare alcune cose degne di osservazione, la prima delle quali è, che talvolta accade, che in pietra di fresco cavata si trovino presi de' fuchi marini, li quali conservano ancora la loro pieghevolezza, e dirò così, la loro freschezza, se non che esposti quindi all'aria, dopo un giorno, o anche meno, si guastano e vanno in polvere, che arde su i carboni con fumo di odore bituminoso. Mi è venuto ancora di trovar frequentemente de' piccioli pezzetti di litantrace, il quale pure esposto all'aria dopo qualche giorno perduto l'umido si è screpolato, e si è sminuzzato, ed è andato, come in faticenza. La seconda cosa da osservarsi è, che non mai è che scheletri intieri di pesci si trovino, ovvero impressioni di essi. È ben vero però, che si trovano frequenti pezzi, e brani di grandi pesci. Già ho detto delle *Glossopetre*.

Io non voglio fare delle riflessioni, nè voglio abbandonarmi a teorie senza fine, ho anzi piacere di restringermi unicamente ai fatti, che la vera scienza naturale non è per noi miseri mortali, che la storia de' fatti (a).

DELLE ALTRE MATERIE SOVRASTANTI.

Generalmente la pietra tenera già detta, ed ancor la pietra forte appennina, nell'alture, e nelle cime delle Colli-
Tomo XV. N n

(a) Chi non vorrà vederci un'alluvione marina, che ha trasportato queste materie terziarie, indossandole alla gogaja degli Appennini? Li nostri Teoriz-

zanti non ci san credere, che un fondo di mare permanente; io ci veggio fondiglia di mare trasportata Dio sa da quale catastrofe parziale.

ne sono a nudo per la generalità della Provincia, e coverte soltanto da poca e scarsa terra vegetabile. In alcuni luoghi però è coverta non solo, ma è nascosta da banchi più o meno alti ed estesi di argilla, in altri da terra ocrea rossa, nella quale vi sono sparse in moltissima quantità dell'ematiti globulari. Così è dalle vicinanze di Poggiardo fino al Capo, ove più, ed ove meno. E riguardo alla prima dirò, che in alcuni luoghi, come per la giogaja di Arrigano, Monteroni, S. Pier in Lama, Lequile, S. Cesario è mista a molta terra vitrescibile, onde diviene atta all'uso di lavorarsene stoviglie, come già si fa. In questo genere di argilla, che oltre ai luoghi descritti si trova ancora verso il Capo, si rinven- gono frequenti de' globuli, o glomeri che vogliansi dire, di ogni figura, sempre però tendente alla globulare, ed alcuni sono vuoti di dentro con bellissime cristallizzazioni ed appartenenti a quel genere di prodotti, che da' Naturalisti appel- lansi *uteri cristallini*. Non è però tale in tutti luoghi l'ar- gilla. In tali altri come nelle vicinanze di Arigliano, Gaglia- no, e Castrignano del Capo si trova tinta di grigio tendente più o meno al nero, e questa messa su li carboni accesi dà forte odore di bitume, ed in cui vi si trovano ancora delle picciole conchiglie pressochè intiere, ed intatte. Finalmente in altri, come in Palmerigi, dà, leggermente strofinata che sia, forte odore di zolfo, e tenuta all'influenza dell'atmosfera fiorisce in allume, ossia come si ama a dire, in solfato di allumina. Vi è ancora qualche luogo, e specialmente il ter- ritorio di Galatone, dove nell'argilla s'incontrano delle mi- nute cristallizzazioni piriticose sparse qua e là in piccioli gruppi.

ACQUE SOLFUREE DI S. CESARIO.

A sentir dire di argille, che stropicciandosi dan forte odor di zolfo, e ch'esposte all'aria vannò in efflorescenza alluminosa, voi forse vorrete sospettare, che qualche cosa

abbia ad esservi in questa Provincia di Vulcanico, ovver che bruci comunque che sia. E per verità la favola, la quale non è raro, che nasconde fatti fisici, ci racconta, come ne fa fede *Strabone*, che li Giganti Lernei cacciati via per il valore di Ercole da' Campi Flegrei, e da lui perseguitati si rifugiarono in questo Promontorio Japigio, e che qui uccisi e sotterrati, dal loro cruore un fonte ne nascesse di acque puzzolenti, e fetide. *Strabone*, che siccome ho detto rammenta tale favola, par che metta questo fonte fetido verso l'ultima punta del promontorio, ma sicuramente egli dovè essere stato intieramente ingannato da relazioni poco esatte. Questo fonte sorge in una grotta nelle vicinanze di Castro, grotta ch'è in pietra forte calcarea, e la quale dà colla sua apertura sul mare Adriatico. In essa grotta non può andarsi, se non mettendosi in barca. Prima già di avvicinarsi si sente il puzzo del gas idrogeno solforato, che abbondantemente si sviluppa, e quando vi si è vicino si scorgono l'acque del mare come lattiginose. Il mio citato Sig. *Rotondo* si trovò ad andarvi a marea alta, quando la sorgente si confonde coll'acque del mare, sicchè non ne potè conoscere la temperatura, e molto meno raccoglierne per indi minutamente saggiarla.

Ma un tempo non era solamente nel luogo anzidetto, che sgorgavano acque solfuree. Il famoso *Galateo* ci fa testimonianza, che una volta sgorgavano ancora all'opposta parte della Penisola, che è sul Jonio, e propriamente in un luogo della marina di Nardò, che dicesi ancor Cesaria, e dove ai tempi del *Galateo* vi erano vestigi di antichi bagni, e terme, vestigi li quali sono ancora adesso riconoscibili.

Voi vi ricorderete felicemente avere io in uno de' miei Discorsi Meteorologico-Campestri, inseriti ne' vostri *Opuscoli*, accennata qualche cosa delle *mutate* di Nardò, ossia d'una specie di Fate, al proposito di dire delle *Fate Pugliesi*. Vi ricorderete quale specie di teoria di tali *Fate*, come anche della Fata di Reggio io cercai di abbozzare. Le osservazioni

fatte in questa Provincia anzichè farmi cadere le idee concepite su la causa di tali sorte di appariscenze aeree, me l'hanno piuttosto confermate. Nardò si trova sulla linea delle due Cesarie, delle quali, come ho detto, una è sull'Adriatico, l'altra sul Jonio, linea di materiali sulfurei, piriticosi, decomponibili, e producenti acque sulfuree. Questa linea se si prolunga per'l Jonio va a dare ne'confini del fiume Sirò nella Basilicata, ove ancor vi esistono acque termali, e vestigi di antichi bagni, onde è che quel luogo ancora prende il nome *li bagni*: e se si prolunga per l'Adriatico va a dare ne'monti Acroceraunii detti già *Scogli* da Virgilio, dove per quanto a me pare dovrebbe esservi qualche cosa di simile. Se voi veniste qui, colla vostra bacchetta potreste descrivervi l'andamento di questa fascia piriticosa, bituminosa, e la direzione, e la larghezza, e cento altre cose, che io non posso dirvi. Ma dal ginocchio dell'Italia, ove voi siete, fino a quest'ultimo calcagno vi è ben grande distanza. Quello, che io so si è, che questa Provincia è soggetta ai terremoti assolutamente locali, ed io ne ho ben sentiti replicatamente, non terremoti grandi certamente, non distruttivi, ma pur terremoti, e sulla Zona, ove è posta Nardò, si son fatti sentire ben più gagliardamente, che non nel rimanente della Provincia.

DI ALCUNE GROTTE.

Ho detto già, che da Castro girando per il Capo, e venendo all'Jonio, il litorale si eleva assai sul livello del mare, e là appunto si trovano incavate molte grotte più o meno profonde, e quasi tutte tra gli strati di pietra, che ho chiamata Calcareao-Appennina. Tra queste vi è quella, così detta della *Zinzalusa*, la quale ha eccitato per lungo tempo la curiosità de'viaggiatori, e che oramai è celebre per le tante cose, che si sono dette e scritte. Voi avrete sicuramente veduta una dotta, bella, ed erudita dissertazione su di essa nel Giornale Enciclopedico di Napoli. Il dotto ed erudito

Autore scrisse sulle relazioni altrui, ed appoggiato a queste opinò, che quell'antro potesse essere stato l'antico tempio di Minerva noto all'antichità, ed in cui Virgilio fa che i suoi Trojani vadano a sciogliere i loro voti per aver toccato finalmente l'Italia. Per verità però quella non è se non una grotta in cui le stalattiti, e le stalagmiti vi han fatto de' graziosi, e variati scherzi, che par che mentiscano l'Arte, onde e colonne, e pilastri, e festoni, ed arc, e cento altre cose l'occhio meno esperto vi vede. Il Tempio di Minerva dovea essere propriamente sulla cima, ovvero sul dorso del così detto Monte-Vereto, che è all'ultima punta del Promontorio tirando per il Jonio. Appunto là sull' Jonio, il mio Amico Sig. *Rotondo* visitò una grotta, nella quale trovò esservi molte iscrizioni antiche, moltissime delle quali sono corrose, e dall'edacità del tempo, e dagli spruzzi marini. Egli ne copiò alcune, le quali forse non vi sarà discaro qui trovare trascritte.

FORTVN
SHF

Αφροσε....
.....
.....
.....

I O M
VALERI
VS SABINVS
VOT SOL

I O M
C. GORDIVS AQVI
LINVS VOT SOL
CVM....ROMA
RHEDO.....ISET
M.....V.....

E poichè ci siamo, debbo dire, che tra queste grotte una ve n'ha, che si chiama *Grotta de' Giganti*, denominazione che può essere stata derivata dalla famosa Favola de' Giganti Lernei qui conquisi e sepolti, del che sopra ho dato un cenno. Nè una tale favola sarà stata, per quanto m'immagino, senza qualche fondamento Geologico. Ritrovo nell' antiche carte della Provincia essersi trovate in varie grotte, ed in alcuni scavi, come ancora nella pietra Leccese, dell' ossa de' Giganti. Credo bene e son certo anzi, che ossa erano di animali marini, e ne ho veduto ancora io; ma tanto la fantasia o la ignoranza, che fosse, avrà dovuto farli credere ossa di uomini giganteschi.

DEL FONTE DI MANDURIA.

È stato Plinio, che al libro 2, cap. 103 ha reso celebre questo fonte colle seguenti parole: *In Salentino iuxta Oppidum Mandurium lacus ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur, neque infusus augetur* (a). A dirvela però, non pare che la cosa meritava, che se ne menasse tanto rumore. Ma ed i viaggiatori han voluto scriverne, e poi tante Dissertazioni e Memorie sono di tempo in tempo venute fuori, che sarebbe per me cosa imperdonabile, se volessi passarle sotto silenzio.

Il fonte è in una caverna sotterranea, a cui si discende per alcuni gradini, e la quale è nel tufo marino conchigliifero. Nella volta di tal caverna vi è praticato un foro da cui e prende lume la caverna, e da cui si può attinger l'acqua. Al Nord-Ouvest di essa vi è come una specie di andito, ed è colà che dal tufo, e dall'argilla, che vi è tramez-

(a) Il Traduttore dell'Inglese *Swinburne* — Voyage dans les deux Siciles, Tom. 2, pag. 18, dice, che *Plinio* siasi grossolanamente ingannato, ovvero, che

sia stato ingannato, chiamando lago questa fontana di Manduria, ma se egli avesse saputo un poco più di latino, non si sarebbe egli stesso ingannato.

zata si vede a gocciolare l'acqua. Questa in varj rivoletti scorrendo, va per un picciolo canale di circa 10 pollici di diametro a scaricarsi in una vasca pressochè quadrata del diametro di poco più di due piedi parigini. Da questa vasca per un nuovo canale artefatto sotterraneo di circa 3 pollici esce fuori del detto andito, e va in un'altra vasca doppia forse della prima, e da questa va a cadere finalmente in un'altra vasca grande di figura circolare di circa nove piedi di diametro. In quest'ultima vasca accadeva il prodigio raccontato da *Plinio*, e dico accadeva, poichè oggi è asciutta, e piena di pietre buttatevi dentro da' ragazzi. Io non dirò dippiù di questo fonte; e non mi perderò a dare spiegazione d'un fenomeno, che non vi è più, e che se vi fosse, non crederei tanto difficile a spiegarsi. Dirò solamente, che non crediate a chi volesse persuadervi, come in una memoria si è voluto fare, avervi avuta alcuna parte alla formazione di questo antro Vulcano, essendo sicuramente il tufo in cui è incavato, un ammasso di conchiglie e tritumi marini.

NOTIZIE METEOROLOGICHE.

Poco ho a dire della Meteorologia di questa Provincia. Dopo avere in più miei Discorsi da Voi inseriti negli Opuscoli scelti di Milano, de' quali una volta regalavate il pubblico, dato conto della Meteorologia della vicina Provincia di Bari, quasichè non vi è, che dire. Presso a poco è l'istessa costituzione meteorologica nell'una e nell'altra, se non che nasce alcuna differenza da ciò, che la Provincia di Terra di Otranto è una lingua di terra, che intorno intorno è bagnata dal mare, e così diviene quasi una penisola, cosa che non è la Provincia di Bari. In Terra di Otranto vi tuona, e vi fulmina più frequentemente. Mi è venuto una volta di sentire, ed osservare a tuonare e fulminare in una maniera tutto affatto particolare, e della quale io non avea idea. Si dicea scherzando, ma con esprimente somiglianza, che il tem-

Tav. V.

PARTE FISICA

Fig. I

Soc. Nat. T. XV. p. 288

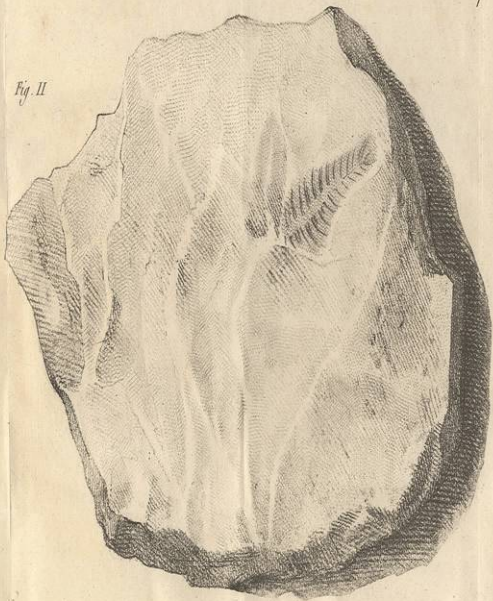


Tab. VI

PARTE FISICA

Soc. Ital. T. XV. p. 308

Fig. II



porale era infreddato, e che starnutava e sputava. Le fulminazioni furono dirette quasi tutte sull'altissimo Campanile della Cattedrale, e la gente che ne fu tocca, non risenti, che leggiera commozione. Questa Provincia è ancora assai soggetta alla gragnuola, come è poi soggettissima agli uragani. Non vi è gruppo di nubi grvide di pioggia, che non porti seco un vento spaventevole, che dura soltanto, quanto dura il passaggio di quel gruppo. Oltre di che è frequente ancora che trombe, ossia sifoni vadano passeggiando qua e là per la Penisola, e devastando, distruggendo, diroccando piantagioni, edifizj, e case. L'aria vi è umidissima, ed in piena state in mezzo ai grandi calori non è raro, che folte nebbie, e talora graveolenti vadano scorrendo per il continente al primo mattino, siccome ancora, che invece di nebbia, anche nella fitta state vi siano copiose rugiade, cosa assolutamente ignota alla Provincia di Bari. Non vi è bisogno, diceva il Grande *Franklin*, d'Igrometri a conoscere la secchezza, e l'umidità di una regione. Una scatola di tabacco, una camicia, che per sudore si cambj, un moccichino ancora sono ottimi Igrometri comparativi. L'umidità somma è quella, che fa nascere da per tutto nanschi, e licheni, che siccome ho detto, se giovano agli edifizj delle abitazioni, nuociono alle campagne. Vi dirò cosa, che mi fece stupore. Aveva in piena fervida estate per osservazione alcune foglie di *Dolichos purpureus* in caraffine piene di acqua. Una di queste foglie cadde su di un tavolino, e per 24 ore si mantenne, tuttochè abbandonata a sè stessa, così bella e vegeta, come se fosse stata in acqua. *Swinburne* non sa intendere come senza fiumi, e senza acque correnti possa essere straordinariamente fertile, e vegetativa questa Provincia, e ci va dicendo, che ciò proviene da qualche proprietà straordinaria del suolo, o de' vapori delle sue acque sotterranee. Soggiunge, che l'esistenza di tali serbatoi sotterranei di acqua è ben provata dalla poca profondità de' pozzi, e dagli stagni, che si formano da per tutto, dove il livello è basso.

Io

Io per verità non trovo la straordinaria fertilità, di cui parla l'Inglese viaggiatore. E pare a me che invece di far intervenire li vapori dell'acque sotterranee a temperar l'arsura del Clima si possa ben intendere la cosa colla straordinaria umidità dell'atmosfera, e colle nebbie, e colle rugiade, cose atte a mantenere una vegetazione bastante anche nella fervida estate.

Il mio dotto Amico Sig. *Moschettini* in una sua bella Dissertazione ha dato conto di una malattia particolare, alla quale van soggetti gli Ulivi di questa Provincia, e che chiamasi *brusca*, la quale fa, che gli alberi restino interamente e gelati e brucati. È questa però non solamente particolar malattia degli Ulivi di questa Provincia, ma di una particolare varietà de' medesimi, cioè di quella, che è la più diffusa. Esso medesimo Sig. *Moschettini* in un'altra Memoria da me rimessavi anni addietro, ed inserita ne' vostri Opuscoli scelti, descrisse una particolare malattia, alla quale van soggetti gli animali pecorini e bovini di questa Provincia, cioè della deperizione ed erosione de' denti, cosa ch'egli attribuisce alla salsuggine marina, che domina da per tutto, e che infetta l'erbe ed i prati.

Li *Macrobii* qui non sono nè molti, nè frequenti, e la spezie umana presto prende li tratti della vecchiezza nel viso e particolarmente ne' capelli. Non è infrequente, che giovani poco più di venti anni incominciano già ad incanutire. Forse n'è colpa di ciò non tanto il clima, quanto il sistema medico debilitante, ch'è in grandissima voga. Per altro lo sviluppo è precoce e bisogna confessare, che sono molti li talenti, e la vivacità degli abitanti è grandissima. Il linguaggio ha molta affinità col Siciliano, e pare che il fisico siavi molto simile.

Io vi ho scritto correndo molte cose. Sono ben lontano dal credere di aver descritta la Provincia. Ve ne avrò data però una tal quale idea. In questa Provincia finisce *Italia Tellus*, ed il Santuario, che vi è sull'ultimo Promontorio

di Leuca, chiamasi S. Maria *de finibus Terræ*; conviene ancora, che finisca io, ma non finirà mai il rispetto, col quale sono.